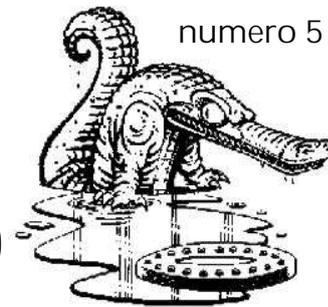


# ...dal sottosuolo



Un'ombra, un'ombra scura e insidiosa. Come un fantasma che non ci fa dormire, che nelle notti, una dietro all'altra, si manifesta con il suo tintinnio di catene, i suoi sospiri, le sue tentazioni infernali. Finché un giorno, allo scoccare della mezzanotte, si materializza in tutto il suo orrore, allunga la funerea mano e... Track! Stacca l'alimentazione artificiale.

No, non quella che nutre i corpi martoriati degli sventurati, degli incauti e dei moribondi. Lo spettro non ha di questa pietà, la sua maledizione aspira a più alti complimenti. L'alimentazione che trancia è quella che nutre i cervelli dei *cittadini*, degli onesti e dei figli di Santa Romana Chiesa.

Povere menti in poveri corpi dal povero cuore. Essi, i comatosi dello spirito, si aggiravano trascinando i martoriati lembi all'interno della società dell'ideologia e del mercato da ormai troppi lustri. Tenuti in vita attaccati ad una spina emozionale ormai usurata, ormai incapace di portare energia vitale ai sentimenti ed ai cervelli. Una morte lenta, inesorabile. Per loro, più nulla da fare: la metastasi della barbarie si era estesa ormai a tutti i corpi della società. A nulla sono valse i tentativi di rianimazione messi in opera dai pochi "medici" dai miseri mezzi che, ostinati, avevano lottato fino all'ultimo contro la *malattia*.

*Lo spettro* ha messo fine al protrarsi dell'agonia del *cittadino*, si è innalzato brandendo la croce e ha dato il segno per l'avvento della nuova era. La resurrezione delle carni, carni senza anima e senza intelligenza, senza sentimento e senza *compassione*.

Guardateli! Ora sono liberi! Nulla offusca più le loro menti, l'ideologia ha trionfato su ogni aspetto. È il tempo dell'odio e della violenza, della morte dell'empatia e del fine che giustifica ogni mezzo. È il tempo della guerra ed il tempo di Dio.

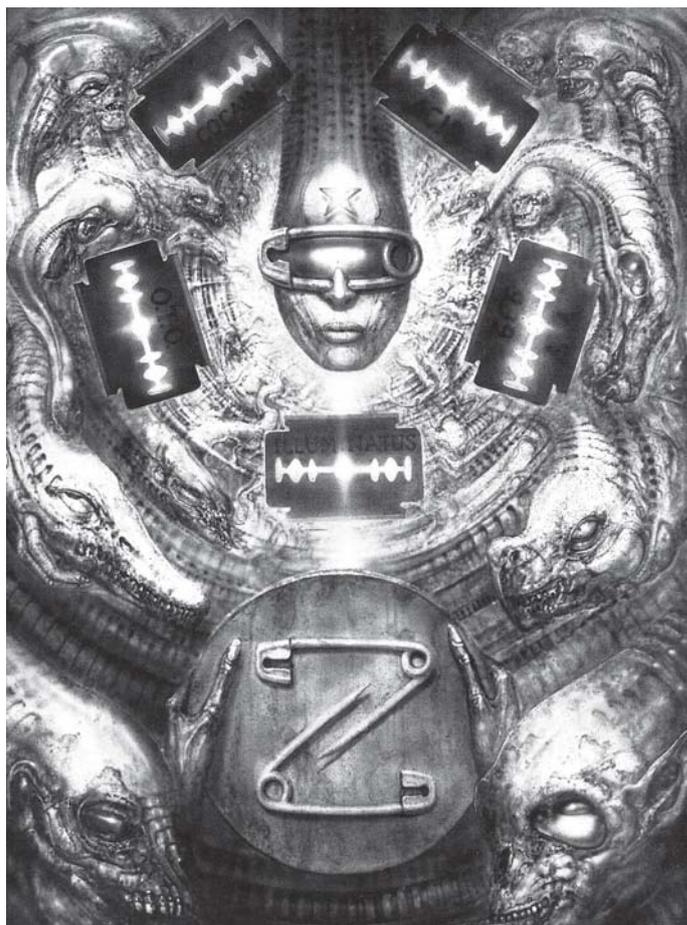
I cristiani, i mussulmani e gli *ebrei* hanno suggellato ancora una volta la Santa Alleanza con la ragion di Stato, con la politica più bieca, con la morte. Marciano i bigotti, con i loro corpi putrefatti dalla fede, marciano senza sapere nemmeno dove, ciechi, ottusi. Brandiscono spade e le loro preghiere divengono rantoli pieni di rancore.

Vecchie beghine e giovani boy-scout si masturbano insieme sotto la croce attendendo che il rogo attanagli i peccatori, che le fiamme dell'unico Dio mangino le carni dei diversi, dei senza fede. Nel dolore del nemico salgono il coito e l'orgasmo che elevano la folla all'estasi che solo la punizione divina può regalare.

Che non si cerchi salvezza: la stella di Giordano Bruno ha smesso di brillare da tempo. La devozione, l'abiura e la conversione sono l'unico imperativo. Pietà è morta. Da ogni lato *bestie* si uniscono ad altre bestie ed il Sacro Esercito si rafforza. Si nutre dell'ipocrisia e dell'opportunismo, della mancanza di coraggio e dell'assenza di sogni.

*Animali!* Animali dai colletti bianchi, dalle camicie verdi e dalle bluse nere, animali con la tonaca e con la divisa. E quelli ancor più feroci: gli animali in *casual grigio*. Voi, che a chiamarvi

*"come mele ormai marcite  
dal sedere troppo tondo  
le fortune ricucite  
mostrano i loro vermi al mondo"*  
(C. Lolli. 1973)



gente c'è da avere immaginazione, avete vinto. Forse. Perché forse non si può battere chi - come diceva un defunto cantautore - "pietà ha giammai avuto".

Ultimi trincerati dietro le nostre finestre, retti dalla rabbia e dall'indignazione, forse più spaventati che la mano dello spettro possa sfiorare anche noi, vi abbiamo osservati. Vi abbiamo visti, giorno dopo giorno dimenticare la *misericordia* di cui vi riempite la bocca: abbiamo sentito i passi degli scarponi, guardato impotenti le baracche degli ultimi bruciare, udito fischiare i manganelli, osservato il filo spinato tornare ad avvolgere ogni *indesiderabile*. A chi cercava consolazione avete dato calunnia ed insulto, a chi cercava pane avete porto ferro e fiamme, a chi cercava amore avete imposto il giogo della famiglia, a chi voleva libertà avete dato catene.

Che siate *maledetti*, vermi moralisti e piattole della società civile! Che siate maledette zecche della politica e maiali d'ogni credo! La guerra è alle porte e non farà sconti a nessuno: che l'odio e la paura oggi branditi tornino al mittente.

# Resistendo nell'ultimo lembo di terra

*“ Lo scontro per così dire antropologico, tra diverse classi di umanità che si ritengono incompensabili e irriducibili, è ormai alle nostre spalle, deve restare alle nostre spalle”*

(Silvio Berlusconi, discorso di insediamento alla camera)

Cpt, Cie, Cpa, queste sigle mutevoli e dissimulatorie indicano i centri di detenzione per clandestini.

Questi centri, comunque vengano chiamati, sono in realtà dei lager. Sono dei lager perché lì si viene rinchiusi non per aver fatto qualcosa ma perché si è *qualcuno*; in questi luoghi si viene internati in conseguenza del proprio status, si viene privati della libertà in quanto “clandestini”: uomini con le carte *non* in regola. I cosiddetti clandestini sono donne e uomini in fuga dalla miseria, in fuga dalla guerra, in fuga dalla repressione; persone che scappano dalle stragi, dalle rapine, dalle devastazioni, compiute dai padroni di questo mondo. Sono semplicemente persone che, in cerca di una vita migliore, hanno messo in gioco la loro vita. I “clandestini” sono quei migranti che, giunti ad un approdo, non sono riusciti “ad avere le carte giuste”, per la mancanza di opportunità, per i capricci della burocrazia, per l’inflessibilità delle leggi quando devono sanzionare i poveri. Essi, per lo più, vivono la vita di tutti i giorni fatta di un lavoro, una casa, delle relazioni; con l’aggiunta del rischio di essere risucchiati nel ventre delle istituzioni, a causa degli insondabili moti della macchina statale. Pur con il rischio di essere internati, ai “clandestini” viene concesso di vivere e lavorare nelle pieghe della società, dove lo Stato si dimentica di loro. Ovviamente, i “clandestini” non sono persone che tendono a disturbare la misteriosa macchina che ci governa, correndo il rischio che questa si ricordi dei conti in sospeso.

Le leggi che regolano la concessione dei permessi di soggiorno, quelle che mettono in relazione la regolarizzazione alla sottomissione lavorativa, quelle che escludono le concessioni con puntigliosa ferocia, hanno dato corso ad un processo di *clandestinizzazione* degli immigrati: chi lavora in nero, chi deve accettare inique condizioni di lavoro per non perdere il permesso, chi il lavoro lo ha perso,

chi può sopravvivere solo nel sottobosco illegale, chi per qualche piccola violazione si vede privato dei diritti. Il “clandestino”, o chi rischia di divenire tale, è un ottimo affare per i padroni: un lavoratore che non può avanzare pretese, a cui si può chiedere molto e del quale ci si può sbarazzare facilmente. Nelle metropoli del Nord Italia ormai si vendono le braccia a giornata agli incroci delle strade, come in un passato arcaico di cui non avevamo ricordi. Il padroncino leghista nella sua fabbrichetta non è certo razzista quando si tratta di spremere denari, per lui il fatto che esistano i clandestini rappresenta un guadagno netto.

Un odioso quanto diffuso ritornello in merito all’utilizzo della manodopera straniera recita così: *“sono venuti a fare i lavori che gli italiani non vogliono più fare”*. Questa affermazione è apertamente razzista nel momento in cui prospetta che ci siano persone *naturalmente* destinate ad occupare i ruoli più bassi della scala sociale. Inoltre, in essa si sottintende in maniera malamente celata una precisa visione dell’utilizzo che si fa della forza lavoro straniera: chi è disposto a fare i così detti lavori che noi non vogliamo più fare, sarà disposto a maggior ragione a fare il nostro lavoro a condizioni più svantaggiose o, ancora,

a prendere il nostro posto nel momento in cui ci rifiutiamo di lavorare.

I lavoratori stranieri, soggetti ad una legislazione repressiva speciale che li sottopone a ricatto, sono uno strumento che i padroni hanno utilizzato ed utilizzano per imporsi con la forza sul mercato del lavoro. Questa massa di manovra coatta, insieme alla massiccia introduzione del lavoro precario e alla de-localizzazione della produzione, è servita per aumentare l’offerta di lavoro e diminuirne il costo: il risultato di queste operazioni è stata la drastica diminuzione della forza contrattuale di tutti i lavoratori.

*“I proletari non hanno né razza né nazione”*. Uno sbiadito adagio che sarebbe stato quanto mai utile agli sfruttati per orientarsi nel pantano dei rapporti di classe e difendere le loro condizioni attualmente sempre più in declino. Ma, come è spesso accaduto nella storia, i poveri hanno finito per marciare divisi, in guerra gli uni contro gli altri.

Dobbiamo assistere ad una triste scena: mentre alcuni vengono bastonati, altri, in attesa del proprio turno di legnate, ignari plaudono e si godono lo spettacolo.

L’unica salvezza sarebbe nel riconoscersi come parte della stessa carne, sarebbe ricordare chi ci succhia il sangue: purtroppo queste verità sembrano dimenticate in questi giorni bui.

Per annichilire le potenzialità degli sfruttati sul piano dello scontro il dominio ha impegnato una pesante battaglia ideologica.

Lo scopo di questa battaglia è stato, e resta, quello di sostituire alla concezione dello scontro tra le classi quello dello scontro tra civiltà, tra culture, tra etnie.

C’è chi ha diffuso la calunnia, il disprezzo, l’odio. C’è chi ha fatto carriera gettando benzina sul fuoco dell’odio razziale, e non solo in senso figurato; chi si è offerto volontario per nuovi pogrom; chi facendo la cronaca della guerra sociale ha intinto la penna nel servilismo e nella menzogna.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: tira aria di paura e linciaggio, i “Balcani” non sono mai stati così vicini.

I Paesi industrializzati stanno affrontando una grave crisi finanziaria ed economica. In questa situazione gli immigrati rappresentano per il sistema una manna: niente scioperi o cassa-integrazione, se non servono più ci si può sbarazzare di loro ributtandoli a mare, non sono un problema sociale ma di ordine pubblico.

Gli immigrati, socialmente esclusi, nei tempi di crisi rifluiscono negli spazi marginali della società, ma anche lì sono una merce preziosa per il potere che può speculare su di loro per sviluppare i suoi progetti polizieschi.

La criminalizzazione di queste fasce di popolazione, la fobia securitaria che ne è conseguita, sono servite per giustificare l’emanazione di leggi emergenziali, la militarizzazione del territorio, la limitazione delle concessioni democratiche. Dunque, l’invenzione *dell’emergenza* è stata il cavallo di Troia per limitare la libertà di tutti, per imporre lo stato di eccezione, per dichiarare guerra ai poveri.

La democrazia italiana, come molte altre di questi tempi, si è trasformata in uno Stato di polizia, lo ha fatto come se questa fosse la sua naturale evoluzione, come se si fosse tolta un

vestito stretto.

Non ci sono state, come sta accadendo altrove, resistenze degne di nota a questo cambiamento. In assenza di una controparte sociale cosciente ed agguerrita, imposizioni autoritarie che si pensavano impossibili, sono avvenute con la facilità con la quale si sfonda una porta aperta.

Il nuovo corso si è affermato, e non sarà certo una parentesi transitoria che si potrà chiudere alle prossime elezioni, che si potrà cancellare con uno sciopero o con qualche protesta. Perché i padroni dovrebbero ridarci quello che ci hanno rubato a così buon mercato? Sappiamo che dovremmo giocare le nostre poche carte a questo nuovo tavolo. La questione non può essere risolta dalla politica, che rappresenta solo gli interessi del sistema.

Quella che si fa chiamare sinistra, ponendo il rilancio dell'economia come priorità, chiarisce come l'esistenza degli sfruttati sia subalterna alle esigenze del capitale. La destra, meno fumosa, dimostra chiaramente che la guerra è la dimensione del nostro tempo: una guerra tra potenze per conquistare risorse e territori e una guerra civile per sottomettere i poveri. Infine una guerra annientatrice, perché all'orizzonte non vi è vita ma solo, ormai, l'abitudine alla sopravvivenza. I politici, ed i benpensanti dalle tasche piene, vogliono che disimpariamo a riconoscere i nostri simili perché dobbiamo prepararci ad ucciderli. A questa parabola discendente gli uomini non possono che sfuggire prendendo coscienza, riconoscendosi nella propria individualità e non nelle merci; riconoscendosi in quanto sfruttati e non in quanto razza; riprendendo il potere di decidere della propria vita e non delegando le scelte ai truffatori.

Lampedusa, estremo lembo di terra: l'umanità confinata, espropriata, umiliata, si è riaffermata bruciando l'infame prigioniera. Un poliziotto apostrofava un'isolana che assisteva all'incendio con la frase "sono amici vostri quelli" - riferendosi ai ribelli - la donna con naturalezza rispondeva "sì, sono amici nostri". Cosa aggiungere di più? Sì, sono amici nostri.



### Lampedusa: cronaca della rivolta

Gennaio 2009, Lampedusa: Il Ministro Maroni ha disposto il blocco dei trasferimenti in terra ferma. Nel CSPA di Lampedusa sono rinchiusi 1800 persone a fronte di 804 posti. Il CSPA (centro di soccorso e prima accoglienza) è una struttura provvisoria in cui gli stranieri dovrebbero essere trattenuti il tempo minimo indispensabile, in essa i prigionieri non sono sottoposti al controllo della magistratura, né possono inoltrare richiesta di asilo.

22/01 Lampedusa: scontri nell'isola tra forze dell'ordine e la popolazione che manifesta contro le imposizioni del ministro. Viene impedito il passaggio dell'auto del prefetto Morcone e bloccato un pullman con 110 immigrati diretti all'aeroporto.

23/01 Lampedusa: Nell'isola viene indetto uno sciopero generale per protestare contro il trattenimento dei migranti, vi partecipano 4000 dei quasi 6000 abitanti dell'isola. Viene contestato il prefetto ed impedito il trasferimento di una parte dei prigionieri verso l'ex base Loran della NATO.

24/01 Lampedusa: Tutti gli immigrati presenti nel CSPA forzano i cancelli e fuggono; si dirigono in manifestazione verso il paese dove sfilano tra gli applausi dei lampedusani.

25/01 Lampedusa: La senatrice Maraventano (Lega Nord), arrivata nell'isola per calmare gli animi, viene sonoramente contestata e deve fuggire da un comizio scortata dai Carabinieri.

29/01 Lampedusa: Il Cspa viene trasformato in Cie (centro di identificazione e espulsione), l'ex base Loran diventa centro di accoglienza per richiedenti asilo.

02/02 Lampedusa: Scoppia un incendio nell'ex base Loran nella quale sono state internate un centinaio di donne.

07/02 Lampedusa: Dieci immigrati rinchiusi nel CSPA tentano il suicidio, il più grave deve essere trasportato d'urgenza al policlinico di Palermo.

14/02 Lampedusa: un lampedusano viene a conoscenza dei metodi usati dalla polizia con i migranti: mentre passeggia per l'isola viene scambiato dai solerti agenti per uno straniero e immediatamente bastonato e spedito all'ospedale.

18/02 Lampedusa: scoppia una rivolta nel CIE. I reclusi si scontrano con i reparti antisommossa. Durante gli scontri si sviluppa un incendio di vaste proporzioni che danneggia irreparabilmente una parte consistente della struttura.

L'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) chiede di evacuare la struttura.

19/02 Malta: La rivolta si propaga ai due centri di detenzione per migranti dell'isola dopo che in questi si viene a sapere dei fatti di Lampedusa.

19/02 Milano: Tensione al Cie di via Corelli dove, per protesta, viene appiccato un incendio con materassi e coperte.

20/02 Lampedusa: trasferiti 300 degli 850 migranti presenti nel centro di detenzione. Venti tunisini sono stati arrestati a seguito degli scontri e trasferiti nel carcere di Agrigento; gli altri migranti trasferiti sono deportati nei centri di Isola Capo Rizzuto, Gradisca d'Isonzo, Elmas e Torino. Durante questi trasferimenti i migranti verranno pestati dalle forze dell'ordine.

# PACE, DOPPIOPACE E CONTRO PACCOTTO

Ormai non vi è alcun dubbio: la storia ancora una volta si ripete, e in peggio. Con i suoi scarponi e le sue divise, con i suoi reticolati e le sue leggi speciali, nella sua retorica populista e nel suo stagno di generale assenso.

Se solo qualche tempo fa potevamo denunciare il progressivo scivolare della “nostra” società nel baratro del totalitarismo, oggi possiamo affermare di esservi già precipitati al di dentro. Quanto è accaduto solo nelle ultime settimane ci mostra chiaramente quale sorte ci sia riservata da parte dei padroni di questo Paese.

L'evidenza di trovarsi di fronte ad un governo che non ha nemmeno più l'interesse di mascherarsi - utilizzando il costume sporco della democrazia - anziché spronarci a dare battaglia al di fuori degli schemi prestabiliti, ed oramai in ogni caso superati dagli eventi, ci porta ad una pressoché totale passività. Che sia una passività dettata dal consenso indotto dalla paura o che sia una passività foraggiata dal senso di impotenza e di smarrimento (sentimenti figli dei troppo rapidi cambiamenti a cui nessuna ipotesi è riuscita a correre dietro) poco cambia: l'avanzata del regime pare inesorabile, e, senza voler portar iattura, nulla ci fa presupporre dei miglioramenti per il futuro prossimo o venturo. Piuttosto il contrario.

Dalle sale dei bar alle poltrone di casa, dalle scuole alle fabbriche, fino addirittura agli scribacchini di sinistra, sono in molti a vedere in questi tempi troppe analogie col vecchio regime fascista. E purtroppo tali analogie sono veritiere, e purtroppo l'avanzata del dominio non si limita e non si limiterà a replicare un passato nelle sue forme specifiche troppo superato ed obsoleto. Quello a cui stiamo assistendo va ben oltre il fascismo.

Il fascismo, come molti dei vecchi regimi, non aveva la capacità né i mezzi per aspirare alla *totalità* del controllo sulle esistenze. Esso era sì brutale, ossessivo ed ossessionante, demagogico, ma le maglie della sua ragnatela restavano inevitabilmente larghe. I mezzi di propaganda moderni uniti allo sfacelo di ogni forma comunitaria (intesa come *luogo* di vita in comune e come *condivisione* delle esperienze e delle sorti) hanno aperto le porte a nuove possibilità di coercizione e controllo un tempo per i governanti lontane utopie.

Le nuove frontiere dell'autorità vantano la capacità di esercitare un potere sul *tutto*: esse non si limitano a determinare le opinioni e reprimere i dissensi, esse modificano le emozioni, i sentimenti, le sensibilità. È attraverso questo processo “educativo” che le idee e le aspirazioni degli individui vengono appianate, è così che si trasforma l'individuo in *massa di manovra*.

Il comune denominatore che caratterizza la vita moderna è l'assenza di empatia, l'incapacità di percepire l'altrui sofferenza, la de-valorizzazione della vita e del dolore delle altre persone. Insomma il sintomo più evidente che questa società mette in mostra nella quotidianità è lo stesso che viene e veniva riscontrato nei soldati durante la carneficina delle guerre. Ed esattamente come i soldati, l'uomo moderno può

compiere i peggiori atti senza esitazione ed a ritmo seriale.

Gli orrori a cui assistiamo ogni giorno, il proliferare di violenze, abusi, omicidi, torture, non sono nulla di estraneo al corpo sociale, non sono gli effetti messi in opera da schegge impazzite, non sono contraddizioni del sistema: tutto l'orrore che ci circonda è il risultato dell'*uomo disumanizzato* in condizioni di guerra. E, ovviamente, così come in ogni guerra i soldati uccidono, torturano, depredano e stuprano, nel mondo della *guerra civile permanente* (in cui tutti o quasi siamo soldati) gli uomini divengono tutti potenzialmente dei “mostri”.

Per capire - e non semplicemente osservare - la barbarie che ci circonda basti notare il risultato della propaganda a partire dalla così detta “emergenza stupri”. Emergenza che va a sostituirsi ad altre emergenze (immigrati, pirati della strada, islamici, eccetera, eccetera) che negli ultimi anni si sono susseguite al fine di indurre una condizione di paura dilagante e di insicurezza diffusa. Senza timore di eccedere potremmo definire la moderna propaganda come *strategia della tensione*. Un modus operandi che non ha più bisogno delle bombe nelle piazze e sui treni per terrorizzare “i cittadini” e consegnarli all'ideologia di Stato: perché stipendiare qualche stragista per colpire nel mucchio quando possiamo essere *tutti* - all'interno di un circolo di intercambiabilità - vittime e carnefici? Dunque non più l'invenzione o la caricatura del nemico esterno o interno, in qualche maniera identificabili, ma *l'inimicizia* come condizione permanente ed incircoscivibile.

In questo senso possiamo parlare di *totalità*, o meglio di quello che è il totalitarismo.

L'aspetto devastante nello stillicidio di leggi liberticide che sono state varate negli ultimi mesi non sta nell'arroganza e nella violenza delle stesse quanto, piuttosto, nell'assenso più o meno compiaciuto che vi è nella maggior parte della popolazione. Tutto è ormai permesso, l'esperimento con cui i governanti hanno, nemmeno troppo progressivamente, tentato di “tirare la corda” per vedere fino a dove potevano arrivare ha emesso la sua sentenza: non vi è limite.

Nemmeno l'esercito nelle strade, i parà che demoliscono le baracche dei poveri, le nuove leggi razziali, le squadracce (ronde) legalizzate, hanno nel loro macabro simbolismo scosso le coscienze. La paura, madre dell'odio, ha trionfato. E nulla più dell'odio e della paura rendono l'uomo sordo e cieco. Non vi è da enunciare verità, nessuno le ascolterebbe, a nessuno interessano. La stessa autorità può permettersi di dire le cose chiaramente, il lavoro è già stato compiuto. Lo stesso Presidente del Consiglio ha, tanto per fare un esempio, dichiarato che i reati - ed in particolare le violenze sessuali - sono in diminuzione rispetto allo scorso anno, ma le leggi speciali d'urgenza sono state varate in nome del clamore suscitato e non dei dati reali. In sintesi, il governo attraverso la propaganda induce allo sgomento ed all'indignazione - clamore - poi fa passare le leggi, infine ci dice sul naso, dettagliando e descrivendo, la manovra compiuta... e? Nulla, le “ostilità” sono cominciate.

Così, le baracche delle periferie vivono sotto una legislazione

che è simile a quella introdotta dai nazisti per i ghetti ebraici (basti guardare ai campi rom di Roma e Milano con entrate, uscite, visite e orari imposti e controllati, perquisizioni, sorveglianza fissa, deportazioni, espulsioni); gli immigrati cosiddetti irregolari possono venire internati in campi di concentramento per mesi e mesi in condizioni atroci; le strade e l'intero territorio vengono militarizzati; le squadacce fasciste e leghiste vengono istituzionalizzate e legalizzate -



a patto che abbiano un ex gendarme fra loro (che fortunale) - nelle loro scorribande a danno dei poveri e dei, per loro, "diversi".

Dunque la strada è ormai tracciata e non credo che vi sia bisogno di ulteriori descrizioni e dettagli. Il fatto è che questa strada ha bisogno anche di aspetti per così dire materiali. Per instillare l'odio e l'insicurezza c'è bisogno che le persone restino "sulla corda" anche dal punto di vista della mera sussistenza. Ed in questo, come in ogni triste alba di regime, viene in aiuto la "crisi economica" dilagante.

Se il tracollo di un sistema economico, determinato dall'ingordigia e da una buona dose di follia, pare irreversibile, è chiaro che a farne le spese devono essere innanzitutto i poveri, o meglio debbono essere in ultimo i ricchi. Quello

che è in corso è un processo di proletarizzazione generalizzata di enormi fasce della popolazione che si vedono, piuttosto inaspettatamente (almeno dal punto di vista della maggioranza), espropriate delle certezze costruite sull'ideologia del lavoro, del risparmio e dell'accumulo. Tale situazione è di fatto una "bomba ad orologeria" che può esplodere in differenti direzioni ed in modi diversi. Come si diceva, è chiaro che l'insicurezza data dalla presente condizione economica vada ad alimentare la barbarie, è interesse dei padroni che la guerra civile non incroci mai la strada della guerra sociale, ma questa condizione può anche talvolta presentare delle incognite pericolose per il domino stesso.

La disperazione che molti esclusi vivono quotidianamente genera rabbia, e la rabbia, se non ad una critica lucida dell'esistente, può portare ad "esplosioni" generalizzate incontrollabili. Questa è la principale paura delle classi dominanti e questa è per noi una possibilità da giocare.

Non è casuale che i differenti Stati Europei, di cui come sempre l'Italia si pone all'avanguardia, tentino sempre più spesso di legiferare contro le residue forme di dissenso. Le proposte di legge che impediscono di manifestare nei pressi dei siti di interesse pubblico, economico, securitario (in pratica tutto), la volontà del governo di oscurare i siti web valutati colpevoli di incitamento ed apologia di reato, la militarizzazione dei quartieri poveri, le limitazioni al diritto di sciopero, sono alcuni degli esempi che dimostrano il timore dei potenti e la "prevenzione" in termini repressivi in atto.

Di fronte a questo panorama, per i pochi aspiranti alla libertà rimasti in questo dannato Paese, si pongono diversi problemi ed ostacoli.

Se è vero che le esplosioni sociali sono nel prossimo futuro possibili, anzi probabili, non è altrettanto vero che queste vadano nella *nostra* direzione. Riuscire quantomeno a contribuire nello spostare la guerra civile in atto verso il terreno della guerra sociale non è cosa di poco conto, specie nella situazione vigente. Siamo di fatto accerchiati: da una parte un generale assenso o acquiescenza nei confronti del potere ed una *insensibilità* generalizzata, dall'altra le tenaglie del controllo e della repressione che si serrano su un numero di persone "dissidenti" ormai minimo. Per quanto possiamo parlare ed invitare all'attacco dobbiamo ammettere che stiamo "giocando in difesa".

Senza trincerarsi in vecchie e stantie - quanto pericolose - ideologie "resistenzialiste" dobbiamo partire dai fatti. Se essere rimasti in pochi a voler rovesciare questo mondo è un dato di fatto questo non ci deve portare a rincorrere nell'urgenza le "masse" nel loro "suicidio". Dunque è quantomai necessario rompere l'isolamento ed estendere la critica ma, senza mai stancarsi di ribadirlo, questo deve tendere al *qualitativo*. Perché se costretti al "difensivo" che almeno ad essere difese siano le idee, nella loro forza e nella loro capacità di rottura. Perché solo evitando di annacquare le nostre tensioni alla libertà possiamo imparare a "giocare" con le nuove regole imposte.

La necessità resta la stessa, già espressa altre volte da queste pagine: reinventare un'ipotesi di intervento che sappia mettersi alle spalle il passato, guardando al presente, con un sogno futuro. Un'ipotesi che ci riporti all'offensiva.

## Del be-cerume che intasa le orecchie

*Non avere un pensiero e saperlo esprimere - è questo che fa di uno un giornalista.*

Karl Kraus

Tutti possono rendersi conto, anche se i più non se ne accorgono, di quale e quanto importante sia la responsabilità dei media nel processo in atto. Fondamentale, in questo processo, il ruolo dei giornalisti, di tutti i giornalisti, da sempre asserviti a questo o a quel potere. Per il giornalista non è molto importante far comprendere gli accadimenti, "preferisce" invece sfruttare i fatti che succedono per dare una traccia da seguire al lettore, indirizzarlo in una sorta di strada mentale che lo porti a stringersi virtualmente intorno ai potenti di turno, o - in nome della messinscena democratica - ai falsi oppositori di quest'ultimo.

Questi spacciatori di opinioni lavorano per dimostrare che anche voi avete un pensiero ed avete diritto ad esprimerlo, anche se poi sono loro stessi a suggerirvelo, o meglio ad inculcarvelo.

In questi ultimi tempi, i deliri mediatici che ogni giorno infettano le coscienze per poi alterare la percezione comune della realtà, non hanno più freni. Anche chi, come noi, sta cercando di raccapezzarsi in mezzo ad un mare di falsità e distorsioni fatica ad avere un'idea dello svolgimento di alcuni accadimenti.

I "mostri" sono all'ordine del giorno: orde di stupratori rumeni o rom (mediaticamente intercambiabili) che terrorizzano città e campagne, abusivi di ogni risma che minacciano la sicurezza degli onesti cittadini, investitori professionisti di pedoni (che bevono birre o vanno tranquillamente a spasso dopo aver commesso una strage), e chi più ne ha più ne metta. L'importante è diffondere terrore ed insicurezza.

Entrando più nel dettaglio, non sfugge certo ai meno assopiti che tutta questa propaganda segue delle regole rozze ma efficaci. Il tormentone settimanale o mensile mantiene l'attenzione su due o tre fatti particolarmente tragici, con un martellamento quotidiano che inquadra spesso poche situazioni da tutte le angolazioni possibili, creando così l'effetto moltiplicazione desiderato: più tragedie si riportano, più la paura si diffonde. La descrizione di "fatti di sangue", stupri e nefandezze varie, viene sempre arricchita da dettagli raccapriccianti. L'obiettivo è far leva sulla curiosità morbosa dei telespettatori - o lettori - per tenerli incollati "al media", mostrare loro di cosa sono capaci certe persone e, specialmente, certe *non-persone* che vengono da altri Paesi. Si suppone quindi che i fruitori del prodotto giornalistico siano così inermi da farsi pilotare le emozioni, da identificarsi ipocritamente, anche solo per qualche secondo, nelle vittime di queste tragedie quotidiane, quel tanto che basta per sentire il bisogno di essere protetti dalla mano armata dello Stato - o da qualche squadrista con la pettorina.

Poi comunque si cambia canale, si gira pagina. Magari in cerca di un culo, di un paio di tette o dell'ultimo modello dell'Audi.

La realtà diventa solo ciò che decidono *loro*, quella che vi spacciano in show televisivi dove sarà emozionante vedere come se la cava un gruppo di viziosi palestrati e siliconati su di un'isola deserta e... commuoversi, arrabbiarsi e gioire.

Molto emozionante è anche fare il tifo per questa o quella squadra, simpatizzare per questo o quel calciatore, sognando la sua bella moglie comprata da qualche spettacolino in prima serata. Per i più dubbiosi abbiamo programmi di approfondimento che criticano sempre tutto tranne il partito che servono; per gli arteriosclerotici del sociale ci sono i *giorni della memoria*, strombazzati da politici di ogni colore, per non dimenticare lo sterminio degli ebrei, affinché ci rimanga in testa che quello è l'unico sterminio moderno, che

non ci si accorga che ne abbiamo centinaia in corso e che i campi di concentramento ce li abbiamo sotto casa. Infine, per amore di democrazia, c'è posto anche per revisionisti di tutte le risme che, in nome della *memoria condivisa*, pretendono di parificare tutti i combattenti, quelli che hanno lottato per la libertà e quelli che hanno combattuto per il fascismo.

Tutti uniti, per chiudere i conti con i "passati scomodi" e promuovere un qualunque ed un conformismo dal retrogusto di morte, un esercito di imbonitori che sdoganano razzismo e discriminazione, ricordandovi garbatamente che, in fondo, ognuno ha la propria opinione.

Ecco, possiamo dire che giornali e tv sono invero il simbolo della democrazia: vi si trova tutto e il contrario di tutto, anche un massacro o un'azione squadrista diventano un semplice argomento che si può discutere, ma che - almeno come opinione - si deve rispettare, deve essere democraticamente dibattuto.

E nella *lingua* della democrazia, il virus mediatico infetta le menti attraverso una *parola* paradossale, un nuovo linguaggio che riesce magicamente a trasformare la realtà. Così una guerra diviene una missione di pace (o alla peggio una guerra umanitaria), un lager si trasforma in un centro di accoglienza, il finanziamento alla ricerca sulle malattie (cioè all'industria farmaceutica) è simbolo di solidarietà, l'attacco alla libertà di scelta rappresenta la difesa della vita, i raid squadristi diventano autodifesa o il "farsi giustizia da sé da parte di cittadini esasperati".

Si stravolgono a tal punto concetti come umanità e giustizia che ogni volta che se ne sente parlare ci fanno accapponare la pelle. Umanità, umanitario, o disastro umanitario: a chi legge tra le righe viene subito in mente la gestione militarizzata di migliaia di persone in territori martoriati. Giustizia: all'occorrenza può diventare il radere al suolo i campi nomadi, picchiare uno straniero, calunniare i più poveri non appena se ne ha la più ignobile scusa.

Questo è il campo minato dell'informazione, un territorio pieno di inganni e tranelli utili alla formazione di un pensiero unico. Un pensiero stretto intorno al potere, specialmente in tempi come questi, dove la crisi totale che avvolge la società capitalista potrebbe in qualche modo fare da sveglia alla rabbia assopita di tanti spossessati.

A questo punto, a cosa serve tutta la mole di informazione, anche laddove non fosse manipolata, se il suo risultato è di immobilizzare tutti sotto il suo peso e portare acqua al mulino *opinionista*?

Il problema non è semplicemente se i media - di qualunque colore - raccontino o meno la verità. La storia ha abbondantemente dimostrato che, malgrado il vecchio adagio, la verità non è rivoluzionaria. Il punto è il dove l'informazione è inserita, in quale meccanismo: si può dire la verità ma questa singola verità diventa ben poca cosa quando la notizia non può essere compresa all'interno delle sue relazioni. Per capirsi: possiamo anche sapere il significato delle parole, conoscere un fatto, ma questo non ci può portare a nulla se tale significato e tale fatto non sono relazionati all'interno di una comprensione più vasta, che riesca a disvelare la realtà complessiva anziché, come accade oggi, mistificarla sommergendola nella palude della separazione.

Nel mondo dell'informazione di massa, in questa alienazione, è dunque difficile scrivere, cercare di *non-informare* per riprendere a *comunicare*. Anche noi che scriviamo questo giornale apprendiamo le notizie dai giornali che circolano, siamo in qualche modo "vittime" dell'informazione, ma cerchiamo - non sappiamo ancora con quali risultati - di leggere tra le righe, di trovare altre "fonti", di *mettere in relazione* per riuscire a ricomporre una realtà che i media fanno di tutto per decomporre. Appunto, per cercare di comunicare, per capire cosa sta succedendo realmente, per trovare una chiave di lettura degli eventi che ci consenta di individuare i momenti utili per un intervento.

# A Volte Ritornano

Tutti contro tutti: in un vortice di timore, sospetto, diffidenza. Ognuno, nel mondo dei rapporti decaduti, è minaccia per l'altro. In tale situazione pare normale proteggersi, e proteggersi non vuol più dire semplicemente prendere delle precauzioni o difendersi ma piuttosto spiare, osservare, denunciare. Ancor meglio attaccare. L'alienazione e la disperazione, generatrici della violenza cieca che ci circonda, divengono non più un problema da affrontare ma un dato di fatto immodificabile. Alla violenza indiscriminata che sempre più spesso la fa da padrona nelle strade si contrappone, non l'azione determinata dalla comprensione degli eventi (nelle loro cause e nella loro natura), ma piuttosto un'altra violenza solo apparentemente contrapposta. Soprattutto un'altra violenza altrettanto feroce ed altrettanto miope.

È da tale panorama ben poco edificante che l'ideologia può trarre linfa vitale per estendersi nell'orrore nella pressoché totale assenza di contrapposizione. È così che semplici cittadini ingolfati dalla propaganda decidono di improvvisarsi gendarmi ed organizzare "squadre punitive" nelle città.

In nome della paura per la violenza "del branco" si costituisce un altro "branco": questa la sintesi di ciò che sono le ormai famose "ronde".

Come accennavamo, la condizione che ci circonda in molte città Italiane è indubbiamente difficile. Sarebbe assurdo negare che il disastro economico in corso non abbia portato, e stia ancora portando, ad una radicalizzazione della criminalità. Intesi, non è qui nostra intenzione dare un giudizio morale in termini di legalità: lasciamo queste considerazioni a coloro che hanno menti e cuori da poliziotto. Ciò che è in corso - e che non si può analizzare attraverso una semplice statistica sull'aumento o la diminuzione del "crimine" - è una recrudescenza degli atti illegali in sé. L'exasperazione determinata in gran parte dalla povertà dilagante e l'alienazione degli individui sempre più incapaci di interagire con ciò che li circonda (dunque di fatto isolati fra un mare di gente) comporta non tanto l'aumento di atti extra-legali quanto il loro "peggioramento" in termini qualitativi. Ciò che lascia esterrefatti è il livello della violenza, del cinismo e della crudeltà che sta dietro ai reati e non i reati in sé. In contraltare, va detto che tale livello di abiezione non è esclusiva dei così detti delinquenti: tutta la società ne è impregnata e basti guardare al "legalissimo" mondo del lavoro salariato, tanto per fare un esempio in voga, per ritrovare le medesime forme di violenza e abbruttimento che vi sono nei lavori extra-legali. A partire da tutto ciò quello che "scandalizza" non è il fatto che degli individui riflettano e si diano gli strumenti per auto-difendersi, tanto per essere chiari le bande di bulletti di quartiere esercitano controllo ed autorità come le bande di poliziotti che marciano in assetto per le vie: entrambi meriterebbero una buona dose di sacrosante bastonate. Quello che è grave è che le "ronde" trovano in sé semplicemente una giustificazione socialmente accettabile dalla violenza imperante ma è pacifico che le ragioni di tali gruppi organizzati affondino le radici in ben altre intenzioni, progetti ed ideologie.

Anche soltanto da un punto di vista strettamente simbolico pare lampante il richiamo alle squadre punitive di mussoliniana memoria e sotto altro profilo, questo decisamente meno simbolico, basti guardare a chi sono le vittime preferenziali delle ronde per capire che questo "piccolo esercito" oggi legalizzato porta in sé tutti i caratteri della guerra civile.

Fa amaramente sorridere vedere come i giornalisti si siano sforzati nel mostrare il lato civico dei volontari "in pettorina" (arrivando a porre l'esempio di due vecchi rincoglioniti di Assisi che da anni

pattugliano la bigottissima cittadina umbra) così come pare esplicitiva la velocità con cui si è dimenticato chi sono coloro che fanno le ronde, come questa triste esperienza è nata e quello che in passato, ed ancora oggi, facevano durante le loro scorrerie notturne.

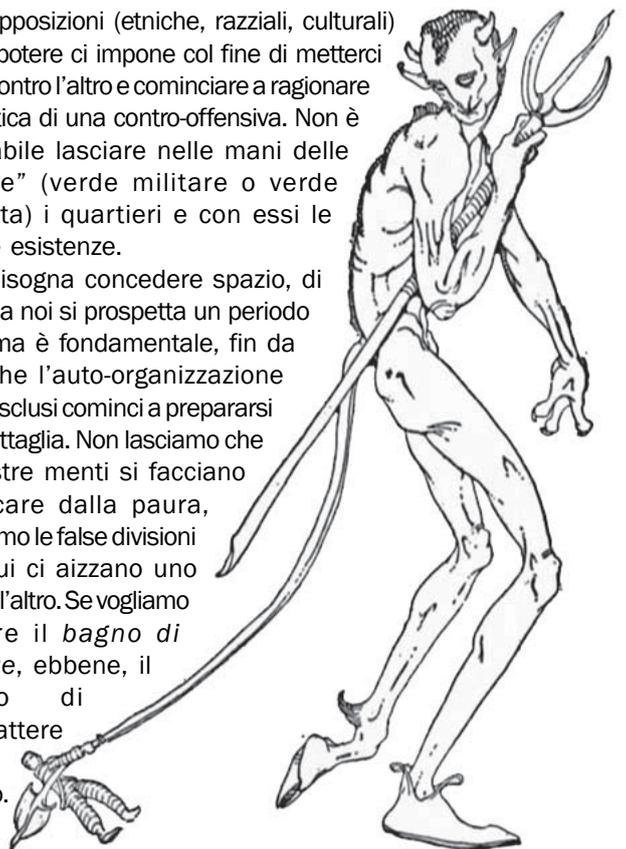
Nessuno si è mai sognato di mettere i bastoni fra le ruote a trafficanti di droga e di esseri umani, agli speculatori ed ai mafiosi, agli sfruttatori della prostituzione ed ai redivivi *caporali*. Le vittime dei "moderni fascisti" (e del governo loro mandante) sono i poveri: gente senza casa e ragazze obbligate a prostituirsi, famiglie che dormono in baracche e commercianti ambulanti, accattoni e ragazzi "ai margini" della società.

Allora sarebbe opportuno almeno chiamare le cose con il loro nome: il Governo Italiano ha istituzionalizzato delle ronde col compito di perseguire le fasce di popolazione indesiderate. In breve, sono tornate per le strade le milizie repubblicane.

Ora, pare inevitabile che questi gruppi di fascisti e leghisti si estendano e trovino via via, attraverso la propaganda terrorizzante dei media ed il disastro finanziario, più adepti. Già nelle ultime settimane differenti ronde si stanno costituendo legalmente ed hanno preso a marciare per le strade, pressoché tutte dirette dai partiti dell'estrema destra (Lega Nord e Forza Nuova in primis) e discretamente spalleggiate dalla polizia - a Genova, per esempio, la marcia delle ronde a dato il via alle persecuzioni delle prostitute a Sampierdarena e dei "barboni" a Brignole, il tutto sotto la supervisione della DIGOS.

Per gli amanti della libertà e per coloro che si ostinano a non voler assoggettarsi a questo stato di cose, diviene impellente cominciare a pensare a come opporsi al dilagare dello squadristo organizzato. Siamo di fronte a quella che potremmo definire un'offensiva padronale a danno delle classi subalterne e, almeno fino ad ora, la reazione degli sfruttati tarda a manifestarsi. Di fronte ad una vita sempre più militarizzata ed alla minaccia dei fascisti sarebbe opportuno non cascare nel tranello delle fasulle contrapposizioni (etniche, razziali, culturali) che il potere ci impone col fine di metterci l'uno contro l'altro e cominciare a ragionare nell'ottica di una contro-offensiva. Non è tollerabile lasciare nelle mani delle "divise" (verde militare o verde leghista) i quartieri e con essi le nostre esistenze.

Non bisogna concedere spazio, di fronte a noi si prospetta un periodo duro ma è fondamentale, fin da ora, che l'auto-organizzazione degli esclusi cominci a prepararsi alla battaglia. Non lasciamo che le nostre menti si facciano offuscare dalla paura, rifiutiamo le false divisioni con cui ci aizzano uno contro l'altro. Se vogliamo evitare il *bagno di sangue*, ebbene, il tempo di combattere è questo.



# Gronda, beato chi ti sfonda!

La Gronda, lo sanno tutti, potrebbe rivelarsi un'opera dannosa sotto vari aspetti. Forse toglierà del traffico dal nodo autostradale genovese, ma sventrerà le montagne di una Valpolcevera già martoriata e costringerà diverse centinaia di famiglie a lasciare le loro case.

Allora, se non per i padroni, la Gronda è inutile. È inutile, come è inutile tutta la merce che consumiamo ed i lavori che facciamo per produrla e per consumarla. Questo, però, non lo sanno tutti, o meglio non ci pensa quasi nessuno. È inutile come sono inutili la maggior parte delle strade che percorriamo tutti i giorni, costretti dal ricatto della sopravvivenza e, più raramente, per un piacere personale di viaggiare. Non ci sono alternative alla gronda o ad altre opere simili: ogni alternativa sposterebbe il problema solo geograficamente, ma non cambierebbe nella sostanza. Quest'opera rappresenterà, oltre a guadagni stratosferici per ditte

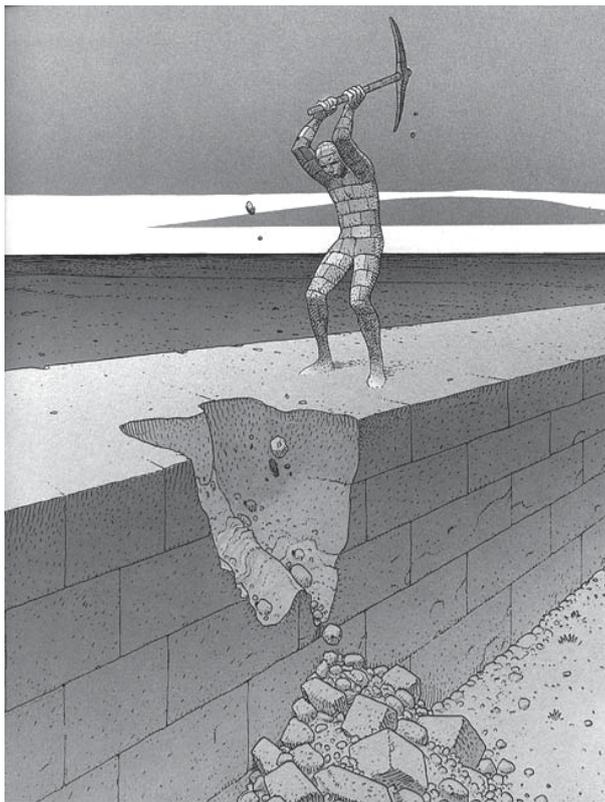
appaltatrici e mafiosi vari, anche un ottimo esperimento di controllo sociale proprio per i numerosi sgomberi, gli espropri e le conseguenti "deportazioni" in programma; considerando gli "episodi sgradevoli" che questi movimenti umani forzati potrebbero innescare, i cantieri saranno presumibilmente militarizzati - come del resto il governo ha pubblicamente annunciato per opere di questo tipo.

Il Comune di Genova, insieme ai "filantropi" della Società Autostrade, hanno aperto in questi giorni il *débat public* per imporre in modo gentile questo mega progetto ai signori cittadini.

Si noti un certo "fair play", nell'utilizzo di un gradevole termine francese, per definire un'operazione propagandistica su scala cittadina, che del dibattito pubblico non ha nulla, ma ha tutto della sfacciata presa per il culo.

Pensate che la Società Autostrade, nella sua magnanimità, si prodiga perfino ad ascoltare cosa hanno da dire i cittadini in merito a questa importante grande opera, fortemente voluta dal sindaco e dalle ditte appaltatrici. Il capitalismo nella sua arroganza gioca con il fantasma della partecipazione dei cittadini.

L'operazione *débat public* è stata studiata in ogni minimo dettaglio al fine di non far "degenerare" la situazione nelle varie sale civiche cittadine, nonché per tirare l'acqua al mulino dei costruttori di viadotti. I signori cittadini che avessero domande, dubbi o critiche da porre all'attenzione dell'azienda, devono compilare ordinatamente un apposito modulo con i propri dati ponendo il quesito che tanto li rode, sperando poi che la propria domanda venga estratta a sorte (tra chissà quante) e che sia di gradimento alla società. Ovviamente, il tutto è mediato da un sociologo (perché non anche uno psichiatra e un antropologo?), con uno svolgimento complessivo della durata di due ore. Perfetto, sarebbe questo il perfetto dibattito democratico! Ma nella tappa di Voltri qualcosa nel *débat public* deve essere andato storto, o forse questi imbonitori non hanno fatto i conti con la rabbia di chi è consapevole che a breve verrà sfrattato ed espropriato per far spazio a quei maledetti cantieri. Gli intervenuti in sala hanno subodorato la "presa per il culo" e, dimostrando di non gradire questo sistema di



dibattito manipolato, sono usciti imbestialiti dalla sala civica per scendere in strada a bloccare il traffico. A Bolzaneto i circa mille intervenuti al "dibattito" si sono prodotti in fischi e grida che hanno soffocato le voci dei signori relatori. Un buon inizio sicuramente, ma purtroppo questo è solo il primo scoglio da superare.

È molto facile smascherare questi figuri che ragionano in miliardi di euro alle spalle di migliaia di persone che saranno costrette a lasciare le proprie abitazioni. Più difficile sarà liberarsi degli avvoltoi della politica, sempre pronti a mettere i loro artigli ed i loro *marchi registrati* sulle lotte, spesso creando o manovrando quei meccanismi tritacarne che sono i *comitati*. Questi ultimi, tanto in voga di questi tempi, sono di solito in mano a personaggi che (dentro o fuori le istituzioni) si auto-nominano portavoce, capaci solo di manovrare i dibattiti e di "buttare acqua sul fuoco" appena gli animi si scaldano, se non addirittura di

compiere vera e propria opera di delazione a danno di quei partecipanti considerati elementi di disturbo (come è successo due anni fa al comitato di Borzoli contro l'inceneritore, oppure a Vicenza durante le manifestazioni contro la base militare).

Le assemblee di questi comitati sono spesso strutturate gerarchicamente, dove alla fine alcuni parlano ma a decidere è l'élite militante (dagli ambientalisti alle sinistre, dall'immondezzaio *disobbediente* agli "antagonisti" più o meno radicali). Questo inaccettabile dispositivo si rivela per forza di cose inadeguato alla lotta da intraprendere a causa del meccanismo che riproduce la delega quotidiana che, normalmente, si accorda a politici e governanti.

Se questi sono i miseri strumenti a disposizione sarà veramente difficile impedire la realizzazione di queste opere. Perché chi ragiona con i miliardi di euro pronti a piovergli in tasca non si farà certo convincere dalle sfilate nei quartieri o dalle mediazioni dei politici, veri o improvvisati che siano. L'opposizione "democratista" non serve a nulla se non ad auto-convincersi che è stato fatto tutto il possibile, quando invece molto rimaneva intentato. Solo rompendo questo meccanismo che ci porta a mettere le nostre sorti in mano altrui si può cominciare a ragionare su come opporsi concretamente a questi inaccettabili progetti. Lo Stato, dal canto suo, si è già dotato di mezzi - specie dopo i fatti di Pianura, durante i quali i suoi abitanti hanno combattuto per non vedersi crescere intorno una discarica: i numerosi arresti che ne sono seguiti, e una nuova legge che prevede fino a 5 anni di carcere per chi ostacola la realizzazione di opere per il "bene pubblico", fanno da monito a chi abbia intenzione di partecipare a iniziative di protesta contro questi scempi.

A partire da tutto ciò, è chiaro che il massimo che la legalità democratica ci permette sono le sfilate, i *débat public* e di farci buttar giù la casa in cui viviamo. Fate i vostri conti.

È dunque ora di rompere l'indugio, di osare infischandosi della legalità, perché le leggi attuali ci permettono al massimo innocui starnazzi che non intaccano minimamente i progetti criminali dei padroni.

# Un'idea rivoluzionaria

La crisi incalza e la precarietà di un sistema esaurito ci travolge di interrogativi. L'onda di rinnovamento però è più forte, l'ottimismo di cui ci siamo dovuti armare sta dando i suoi frutti. Per fortuna il nuovo governo, in questa fase difficile, ha veramente un carattere rivoluzionario, d'altronde con un ministro dell'economia, che mal cela il suo neo-marxismo, e un presidente operaio dovevamo aspettarci una nuova età dell'oro per le classi sfruttate, e così sarà. Fortunatamente il governo si farà carico sulle proprie spalle anche dell'apatia che ha attanagliato sindacati e lavoratori negli ultimi anni. Sconcertato dagli scioperi di una o quattro ore, dagli scioperi bianchi che solo timidamente riuscivano a imbastire le categorie sindacali ed intravista l'occasione di usare anche questo vecchio strumento di lotta per aiutare l'economia, il governo ha deciso di venirci in aiuto.

La prima trovata è questa: per motivare i lavoratori alla protesta serve una nuova regolamentazione, quindi potranno scioperare solo quelle sigle che assorbono il 50% dei dipendenti di un'azienda, oppure si potrà scioperare previo referendum sulle adesioni, così coloro che si vogliono astenere dal lavoro potranno orgogliosamente renderne conto al padrone, anzi al *datore di lavoro*. Il piatto forte però viene come seconda portata di questa abbuffata di "scontro di classe" regolamentato: si tratta dello Sciopero Virtuale. Una ricetta che consentirà di non far finire nel nulla il già inutile sforzo di astenersi dal lavoro, un modo per reinserire la protesta negli ingranaggi della produzione di ricchezza. In una innovativa dialettica di classe, il lavoratore insubordinato potrà continuare a prestare il servizio manifestando il suo disappunto portando una fascetta (o verde o azzurra secondo il governo, rossa per i sindacati che cercano di ritagliarsi ancora una posizione, ormai sorpassati a sinistra). Il lavoratore potrà avere diritto a una retribuzione parziale o, ecco la trovata rivoluzionaria, devolverla in beneficenza, così anche lui potrà essere finalmente attivo nel creare un mondo migliore, non si sentirà inutile come al

solito, e la sua essenziale voglia di non far niente riceverà un velo di utilitaristica pietà. Questi provvedimenti ci illuminano tutti di speranza, diversi sondaggi sono già stati fatti dai promotori di queste iniziative e le tante risposte entusiaste stanno portando il governo ad avanzare un'ultima proposta molto coraggiosa, talmente coraggiosa che i suoi creatori esitavano a proporre, indecisi se avanzare verso una tale apertura alle forze produttive.

Da indiscrezioni, riportiamo la proposta come nata dai colloqui tra il Presidente Operaio, le sigle di categoria e il Nano Brunetta, quest'ultimo ha già avuto modo di dichiarare come lui ami lo sciopero e la costituzione che lo garantisce. "Eccoci, Epifani, dimmi cosa ne pensi di quest'ultima ideona", avanza il Nano, "ne ho già parlato col presidente e ne è entusiasta". "Sbrigati sono già sulle spine, ho già convocato una conferenza stampa per comunicarlo a tutti gli iscritti", incalza il capo sindacale. "Sì, ma preferisco lo dica il presidente". "Grazie Nano, che però poi non dicano che mi assumo sempre tutti i meriti. Allora, Epifani, pensavamo, d'ora in avanti, alla domenica, il datore di lavoro chiama il collaboratore e gli dice 'Uhè, se non c'hai un cazzo da fare, perché non vieni a lavarmi la macchina?' Secondo me è un'altra grande vittoria della democrazia e della libertà, non sei d'accordo?", "Certo, però voglio che passi come una nostra proposta". "Bene, da noi potrebbe suonare un'ingerenza". "Ok allora, auguri eh!". "Grazie per la collaborazione, Hasta la victoria siempre!".



# NUCLÉAIRE, MOI NON PLUS!

Nel mondo che ci circonda è difficile avere una visione complessiva, una critica realmente efficace. Siamo quasi inesorabilmente "condannati" alla parzialità, specie quando si tratta di temi importanti. Quello che segue non vuole essere un'esposizione di una tesi ma, piuttosto, un semplice contributo per un dibattito, un "pezzo" di un'analisi ricavata da un'esperienza e da una discussione - seppur piccole - condivise da diverse persone.

Il 13 Febbraio si è tenuta a Genova, presso la Facoltà di Lettere, un incontro sul ritorno del nucleare in Italia. Il nuovo governo, dal suo insediamento, aveva chiaramente lasciato capire la sua posizione favorevole all'uso di tale energia. Nel contesto di dipendenza energetica che condiziona il Paese, quindi le nostre vite, e di crisi economica mondiale, viene espressa la necessità di ritornare alle centrali atomiche, oltre che di sviluppare le cosiddette energie pulite. L'iniziativa si è svolta in occasione del giro di incontri che hanno tenuto in Italia dei compagni francesi coinvolti nella lotta al nucleare. Va tenuto presente che il nucleare in Francia è già presente e avviato da decenni, quindi il contributo portato dai francesi verteva principalmente sulla gestione socio-militare che implica il nucleare, ossia del territorio e del tessuto sociale che ospita le centrali; sulla anti-economicità dell'applicazione civile di tale energia nonostante la propaganda dei suoi sostenitori (per questi dati invitiamo a una ricerca personale); sulla costante precarietà della sicurezza di qualsiasi centrale a partire dalle procedure di controllo.

Due settimane dopo questo incontro ecco che Berlusconi e Sarkozy firmano l'accordo per tre nuove centrali in territorio italiano.

Nell'impossibilità di riportare tutti gli interventi, cercheremo di gettare sul tavolo alcune riflessioni scaturite dalle discussioni redazionali. Sebbene, parlando di nucleare, le inquietudini e le paure che prima saltano alla mente siano di tipo ambientale, riteniamo vengano riservate poche attenzioni ad altri problemi più pressanti nell'ottica del lavoro che stiamo cercando di portare avanti, con non pochi dubbi e difficoltà, con questo giornale: ossia la discussione per una nuova prospettiva di cambiamento radicale dell'esistente. Chiaramente riconosciamo la minaccia rivolta all'ambiente e all'uomo dall'uso di energia nucleare, ma pensiamo si tratti di un aspetto di un cambiamento più ampio e *irreversibile* a cui ci condurrebbe - fra le altre - l'uso di tale tecnologia. Anche da un punto di vista strategico, di fronte al potere di propaganda e repressione di cui è dotato il potere che sostiene il nucleare, soffermarsi sulla questione ecologista potrebbe risultare una sconfitta. L'argomentazione del governo si basa infatti su questi fatti: l'Italia è costretta, dato il referendum che disse no al nucleare, a dipendere energeticamente da altri paesi; da alcuni di questi Paesi (vedi Francia) compriamo già energia prodotta col nucleare; come Paese siamo già circondati da centrali nucleari e quindi già sotto minaccia di catastrofe; nel sottosuolo italiano sono già presenti siti di stoccaggio di scorie radioattive e nessuno sembra accusare la cosa. Andando avanti, potremmo trovare altre argomentazioni simili che ci confermerebbero che praticamente il nucleare - usato o meno - è già qua, quindi tanto vale... Questo pragmatismo è peraltro sostenuto da fasce



sempre più ampie di sudditi che credono fermamente, e han fatto loro, il progresso tecnologico.

Ritorniamo però all'aspetto che, non a caso, abbiamo chiamato *irreversibile*. Per chi desidera e lotta per una società veramente libera ed una vita lontana dall'utilitarismo dei padroni, la tecnologia nucleare presenta, assieme ad altre scienze come le nano-biotecnologie, il superamento di un limite oltre il quale le normali visioni di un cambiamento rivoluzionario si incrinano. Un punto di *non ritorno* da cui il potere avrà pieno controllo sulle esistenze di tutti noi, a causa di una dipendenza fatale e carnale dalla *scienza* e dai suoi specialisti. In parole povere, una volta costruita una centrale nucleare non la si può cancellare da un giorno all'altro senza immaginarsi una valanga di morti.

In generale, si può dire che il livello di dipendenza da tecnologie sempre più complesse che le nostre vite stanno raggiungendo (di cui il nucleare è semplicemente il paradosso), nonché la loro integrazione, sembra togliere definitivamente lo spazio a visioni e prospettive di ribaltamento degli attuali rapporti sociali, nonché presentano l'eventuale dipendenza - ed importanza - dal ruolo degli *specialisti*. I dubbi si accumulano, ma l'urgenza incalza. Sappiamo tutti che la Liguria, in particolar modo, avrà un ruolo centrale nel nuovo sviluppo nucleare del Paese. L'Ansaldo Energia produce già le conoscenze e le tecnologie in campo nucleare che finora vendeva all'estero e prossimamente gestirà le commesse per la costruzione delle nuove centrali italiane. Forse la maggioranza di noi si starà interrogando ancora sulla validità del referendum di vent'anni fa, ma, incuranti, *loro*, i sostenitori del progresso, sono già avanti e hanno già posato la prima pietra del nuovo nucleare italiano, non solo metaforicamente. Una nuova società militarizzata e sull'orlo costante dell'emergenza sta nascendo, vale la pena opporsi da subito perché dopo sarà sempre più impossibile.

# MOSCHEE, CHIESE ED ALTRE STRONZATE

È SUFFICIENTE  
COME RISPOSTA?



*"Alla fine la Verità è una, Dio è uno.  
L'uomo non può fare o non fare ciò che vuole. Egli sarà giudicato  
Egli deve rendere conto. Dio fa giustizia, e solo lui può farla."  
Joseph Ratzinger, alias Benedetto XVI*

*"Se Dio esistesse davvero, bisognerebbe fucilarlo!"  
insorti della Comune di Parigi, 1871*

L'ultima decisione delle autorità locali sull'annosa questione della moschea a Genova torna a destare scalpore.

La Curia oscilla timidamente tra la difesa del suo primato e il riconoscimento della necessità di un luogo di preghiera per i loro concorrenti.

I leghisti e le varie anime della destra sbraitano da giorni. Delirano sui giornali, organizzano petizioni: loro, la moschea, non la vogliono. Per loro non potrà che portare nel quartiere di Oregina-Lagaccio orde di immigrati, quindi degrado, sporcizia, spaccio di droghe, criminalità, terrorismo. Fascisti ed altri coglioni ne approfittano per rispolverare i loro moderni argomenti razzisti, non più basati sulle "differenze etniche" ma su quelle culturali: la tradizione, i valori cristiani e altre amenità sarebbero in pericolo.

I ragazzi del centro sociale Terra di Nessuno, invece, hanno chiarito con un comunicato stampa il loro pieno favore al progetto.

Per loro, come per ogni buon democratico, professare la propria religione dovrebbe essere un "diritto sancito" dalla legge e al contempo un "diritto naturale" (i *diritti* e i *doveri*, si sa, per *natura* non esistono, sono un'invenzione di liberali e giusnaturalisti, ma pazienza...). Del resto, come biasimarli? Dopo anni passati a supplicare allo Stato ogni sorta di diritto (alla casa, al lavoro sicuro, alla cultura...), dove possono trovare oggi il coraggio di negare il *sacrosanto* diritto di culto?

Ma l'opposizione a fascisti e razzisti non può portarci dalla parte dei predicatori religiosi.

Noi lo vogliamo dire altrettanto chiaramente: moschee non ne vogliamo, né nei nostri quartieri, né altrove. E non perché temiamo il presunto degrado o l'improbabile terrorismo.

Dobbiamo già confrontarci tutti i giorni, nella solitudine e nell'isolamento, con l'incalzante degrado umano della nostra società, delle nostre relazioni, delle nostre vite; dobbiamo già affrontare tutti i giorni il terrorismo degli uomini in divisa, sempre pronti ad eseguire le peggiori infamie legali.

Noi non vogliamo moschee e non vogliamo nemmeno chiese, perché la parola di Dio, sia quello della Bibbia, del Corano o del Talmud, ci disgusta.

Ci disgusta un Dio che pretende di giudicare gli uomini (decidendo per noi cosa è giusto e cosa è sbagliato), e uomini che pretendono di poter assolvere i peccati altrui.

Siamo stanchi di subire le vostre intromissioni nelle nostre vite, il vostro Cianciare sulla morale, sul pudore, sul dovere.

I vostri versetti, i vostri comandamenti, diversi in linguaggio e forma, a noi comunicano la stessa aberrazione, perché la parola di Dio è sempre un insulto alla libertà, alla vita, è sempre pronta a ricordarci che la nostra esistenza, le nostre passioni, il nostro corpo, non ci appartengono e che non possiamo disporne a nostro piacimento né nella vita, né nella morte.

Dio, con un nome o un altro, resta un poliziotto, che ci vuole sottomessi, in ginocchio, a chiedere perdono per la colpa di *volere* la felicità, di *desiderare*.

Preti, Imam, non possiamo tollerarvi.

Non possiamo dimenticare la vostra storia, fatta di ingiustizie e soprusi, crociate e jihad, Inquisizione, roghi e lapidazioni.

Conosciamo fin troppo bene l'appoggio silenzioso del Vaticano al nazifascismo e alle dittature sudamericane; così come abbiamo imparato a conoscere le repubbliche teocratiche islamiche nel Medio e Vicino Oriente, con le loro brutali repressioni, con i loro *burqa* e la loro *Sharia*. Ecco di cosa è fatta la Legge di Dio, in qualunque latitudine si trovi: eterna guerra all'omosessualità, alla contraccezione, all'aborto, all'eutanasia, alle dissidenze, al "diverso", all'infedele. In breve, alla libertà di ciascuno.

Dovremmo dimenticare che *perdono* - voi che lo predicate - non l'avete mai domandato? O che quando l'avete fatto l'avete chiesto al vostro Dio, invece che alle vostre vittime? (*Karol Wojtyła nel Mea Culpa pronunciato durante il Giubileo, 2000*).

Non possiamo dimenticare, non riusciamo a farlo, perché ogni volta che aprite bocca il vostro alito ammorbato il mondo.

Fascisti, democratici, sacerdoti vari, siamo stanchi dei vostri proclami e dei vostri sermoni.

Questo mondo fatto di guerre umanitarie, morti sul lavoro, campi di detenzione per stranieri, disastri ambientali... quest'ordine costruito con le nostre vite, vendute tutti i giorni per pochi denari, quest'ordine, è tracciato sul solco del Diritto e della sua inattaccabile Sacralità.

Ma quest'ordine gronda sangue.

Non sappiamo se l'uomo riuscirà mai a conquistare la libertà (quella vera, quella che nessuna Costituzione potrà mai insultare), ma non abbiamo alcuna intenzione di sottometterci alla vostra Legge, né al vostro Dio.

Non ci rassegheremo a vivere come pecore dietro ad un *pastore*.

*i soliti polemici, i soliti anarchici*

"...dal sottosuolo" è un piccolo esperimento. Un giornale anarchico che vuole divenire "il contenitore" dei dibattiti, delle valutazioni e delle critiche di un insieme di individui. In sostanza un luogo di incontro che tenti, da un punto di vista anarchico, di portare *al di fuori* e dare forma ad alcune nostre riflessioni sul presente. In breve, un punto di partenza per reinventare un'ipotesi.

Non siamo una "famiglia", un collettivo, un gruppo. Ciascuno dei redattori non rappresenta altro che se stesso e quanto leggerete sarà soltanto il frutto delle nostre discussioni: non arriveremo ogni volta "all'unanimità" e nemmeno ci interessa, dunque ogni singolo articolo non a priori è (e sarà) condiviso nel dettaglio da tutti gli individui partecipanti alla redazione. Sullo stesso principio ci riserviamo di "saccheggiare" e pubblicare qualunque scritto possiamo ritenere interessante ai nostri fini. Gli unici parametri che abbiamo scelto di darci sono *in negativo*: rifuggiamo la politica, le organizzazioni, i partiti, i sindacati, i movimenti. Insomma, neghiamo ogni forma di accentrimento e di struttura: siamo per *l'individuo*, per la società degli individui, per la libertà di ciascuno.

Abbiamo scelto di non firmare gli articoli perché riteniamo che debbano essere le idee a parlare e non - come troppo spesso accade - il pregiudizio legato al *chi* ha scritto *cosa*. Non per questo rifuggiamo le critiche e le responsabilità di quanto affermiamo ed affermeremo: siamo disponibili al confronto ed all'incontro con chiunque abbia da muoverci critiche o dispensarci consigli.

In ultimo, abbiamo deciso di dare il più spazio possibile alla diversità. Per questo, anche se potrebbe sembrare paradossale, troverete spesso ripetizioni nei diversi articoli. Semplicemente pensiamo che la differenza non si trovi soltanto nel *cosa* è scritto ma anche nel *come*. Ogni maniera di scrivere, anche nel ripetere la medesima cosa, porta in sé una differente sensibilità, etica, impostazione che è legata al singolo autore, è propria esclusivamente di quella personale tensione.

Consci di intraprendere una strada che non sappiamo dove ci porterà, per ora... ci mettiamo in viaggio.

"...dal sottosuolo":

indirizzo provvisorio:

C/O biblioteca F. Ferrer

P.zza Embriaci

n.5, 16123 Genova

e-mail: [dal\\_sottosuolo@anche.no](mailto:dal_sottosuolo@anche.no)



## L'Oroscopo di Stanis (l'unico oroscopo... troppo italiano)

**Ariete:** Attenti a non scambiare il coraggio con l'incoscienza. Create di tenere a bada la vostra passionalità, specie se volta verso persone del vostro stesso sesso: la Luna sanremese sulla traiettoria della costellazione del Vaticano fa presagire un anno difficile per quello che riguarda l'amore. Il fuoco che governa il vostro segno potrà rivolgersi contro di voi. La prudenza incoraggia viaggi verso il Nord. Il consiglio: fate come Luca, che al massimo era...

**Toro:** Se gli astri non sono stati propizi e all'ultima manifestazione siete stati riempiti di legnate è perché siete presi al lazo da persone che non vi sono amiche. Consigli per il futuro: tornate a far uso dei vostri attributi e caricate "a testa bassa". Cassandra, la stella del militante, consiglia viaggi a Bergamo e dintorni.

**Gemelli:** La costellazione della Chimera sta eclissando Minerva. A causa di alcune manipolazioni siete imparentati con la carota dell'orto di un vostro amico del segno del Canero. Consigli per il futuro: fuggite dalla comune dove vi eravate ritirati: la Monsanto ha acquistato i terreni circostanti.

**Canero:** Urano e plutonio in trigono con il vostro segno vi garantiranno un'annata radioattiva. Buone notizie, risparmi in arrivo sulla bolletta dell'Enel: con l'aiuto degli astri è probabile che una delle nuove centrali nucleari in progetto venga costruita nel vostro giardino.

**Leone:** Il vostro è un segno di fuoco, governato dal Sole dell'Avvenire. Gli astri negli ultimi decenni non vi sono stati favorevoli facendo crollare le vostre speranze come un muro. La ruota della fortuna gira, voi siete passati da Stalin a Francis il mulo parlante, la stella rossa in trigono con la cometa di Bjetlemme non indicano un sentiero luminoso.

Consigli degli astri: meglio un giorno da Ioni che cento da Veltroni.

**Vergine:** Gli astri hanno in serbo qualcosa di solido per voi, ma non sarà un soldato per ogni bella ragazza. Venere vi sprona ad approfondire la teoria della differenza: in effetti Eros assume diverse forme e dimensioni. Un viaggio in Africa vi aprirà le porte... della precezione.

**Bilancia:** con il nuovo anno il vostro segno è entrato nella costellazione dei Trionfi: dimenticatevi le tensioni accumulate negli anni scorsi per quel processino per falso in bilancio. Per tutto l'anno la dea bendata sarà con voi, per cui bando agli serupoli, battete il ferro finché è caldo.

**Scorpione:** Anche con voi quest'anno le stelle non saranno generose, questo sarà un anno pieno di veleni: fate attenzione a chi vuol decidere della vostra sorte. Un consiglio: quando non ce la fate più create (comunque) di staccare la spina.

**Sagittario:** La costellazione dei Comitati sta raggiungendo quella del No Tutt e vi avvolgerà con il suo influsso trascinandovi da una riunione ad un presidio per tutto il Paese. Rischierete di perdere l'amore, i denari e la fortuna. Consigli per il futuro: frenate il vostro masochismo e tornate alle vecchie abitudini.

**Capricorno:** Venere promette per la primavera dei momenti di passione con il vostro partner. Grazie all'aiuto degli astri Mohamed, l'amante di vostra moglie, sparirà dal vostro orizzonte, finalmente deportato nel Cpt di via Corelli.

**Aquario:** Gli influssi della Luna sulle maree, vi aprono nuove rotte, specie se siete il eugino di Mohamed. Nell'amore, Venere vi protegge: la moglie di Gino, da quando Mohamed è sparito, si sta annoiando.

**Pesci:** Un periodo non certo facile per voi, in particolare nel campo del lavoro: create di non abboccare all'amo del burocrate sindacale. Marte piangente della guerra vi invita a non arrenarvi nelle scuche della concertazione. Il consiglio del giorno: meglio chiudersi a riccio che passare per totano.